

Il comportamento: tra i doveri sanciti dallo Statuto e le competenze sociali e civiche.

di Maria Grazia Carnazzola

1. Introduzione

In questo nostro tempo di stravolgimenti e di contrasti, dove niente sembra più essere com'era, si continua a voler mettere a fuoco i problemi che riguardano l'educazione in generale, e la scuola in particolare, con le categorie a cui si faceva ricorso, utilizzando strumenti che via via dimostrano sempre più rapidamente la propria inefficacia e la propria inadeguatezza, portando in evidenza l'incapacità della politica e l'impotenza delle istituzioni: manca la coscienza culturale della complessità dei cambiamenti che i processi innescati dalla globalizzazione e dalla diffusione dei mezzi di comunicazione elettronici e dei social hanno determinato: a livello sociale, politico e culturale, a vantaggio di pochi e a discapito di molti. È vero, come sosteneva K. Marx, che gli uomini fanno la storia, ma la fanno nelle circostanze in cui si trovano, non è dato di scegliere o di immaginare le circostanze in modo arbitrario. Ogni cosa si costruisce sulle fondamenta, vale per la storia, per la scienza, per le discipline, per la politica, per le istituzioni tutte, per la scuola. Vale per l'educazione, per la formazione, per l'istruzione. Vale per i sentimenti e per le emozioni, vale per la coscienza... come ha ben spiegato A. Damasio (2022). Le fondamenta del presente sono costituite dal passato, quelle del futuro da quanto rimarrà traccia del qui ed ora che costituisce il presente. È banale dirlo, perché è scontato, ma qualche volta, in molti contesti e in diverse circostanze, si ha l'impressione che non sia così perché le fondamenta su cui si è costruita una cultura- comprese le sue basi biologiche- restano ignorate, come qualcosa di marginale e di improduttivo, impedimento allo sviluppo, quasi che il cancellarle sia di per sé innovativa opera pretestuosa di innovatori, una scelta ideologica da giustificare in continue dichiarazioni di qualche ministro su una delle innumerevoli piazze, virtuali e non, dove tanto viene preannunciato- la riforma degli istituti tecnici e professionali, la revisione dell'orale dell'esame di maturità, il docente tutor, l'orientamento, il comportamento, ridare autorità agli insegnanti... ad esempio - e ben poco viene chiarito riguardo ai tempi, agli strumenti, ai ruoli e alle responsabilità, all'articolazione e all'organizzazione concreta di attuazione, del monitoraggio e della valutazione dell'efficacia di quanto preannunciato. Prima di entrare nel merito della valutazione del comportamento, alcune considerazioni: il *comportamento* rimanda all'educazione ed educare dovrebbe significare

pensarti/pensarsi da grande, autonomo; se, però, come genitore riesco a pensarti solo come “mio figlio”, l'importante è che tu non abbia imperfezioni perché deluderesti la mia immagine di genitore perfetto. Così l'errore non è più percepito solo come un passaggio inevitabile di ogni processo di crescita, diventa altro e porta alla rottura della relazione. Vale anche per gli insegnanti nella relazione con gli studenti, con i dovuti distinguo. Il modo migliore di educare sarebbe di mostrare come si può sbagliare e come si può agire correttamente; gli errori non vanno negati ma riconosciuti, con la consapevolezza che nessuno è solo il risultato che raggiunge e l'adulto che me li segnala sta costruendo ponti, non muri perché sostiene e orienta il mio progetto vita. Proprio qui si pone la differenza tra autorità e autorevolezza. L'*autorità* si fonda sull'imposizione, l'*autorevolezza* si fonda sulla relazione con qualcuno che, io riconosco, può darmi ciò che ancora non ho. Se intendiamo l'*orientamento* come un processo che sviluppa capacità decisionali, strategie di coping, abilità di problem solving nelle dimensioni individuale e di reciproca interazione con l'ambiente, viene in primo piano l'importanza che assume l'apprendimento delle *abilità sociali* per i peculiari tratti costitutivi: sono comportamenti appresi, orientati all'obiettivo, governati da regole, basati su elementi cognitivi e affettivi, orientanti per il potenziale (aspettative).

2. Valutare il comportamento: un'occasione per riflettere.

La pratica valutativa nella scuola italiana ha sempre rappresentato un quadro problematico e, all'interno di questo quadro, la valutazione del comportamento (prima condotta) è stato e rimane un elemento di discussione nei Consigli di classe, per una serie di ragioni tra le quali, non ultima, la connotazione ambigua del suo contenuto. Prima di parlare della modalità di formalizzazione - espressione del voto in decimi o con giudizio sintetico- o delle misure da prendere in caso di valutazione inferiore a sei decimi nella scuola secondaria di primo e secondo grado, ogni Collegio dei docenti dovrebbe riflettere con rigore e con consapevolezza sull'individuazione dei criteri di valutazione per evitare i rischi di una valutazione soggettiva, sulla base di alcune domande: 1) cosa si intende per comportamento, quali sfere della persona coinvolge, quanto riguarda la sfera della legalità e del rispetto delle regole e quanto richiama valori etici, morali e sociali; 2) come e con quali strumenti procedere a condivise forme di rubricazione dei comportamenti, per ponderati criteri di assegnazione del voto in decimi; 3) che rapporto c'è tra profitto e comportamento: cioè il comportamento è responsabilità esclusiva dell'alunno e della sua famiglia o è collegato anche ai contesti, alle relazioni, ai climi costruiti nella scuola come parte

integrante del processo formativo? Quali sono gli strumenti normativi che possono guidare la riflessione di ciascuna scuola?

Il problema del chiarimento concettuale del termine comportamento e del suo contenuto resta centrale ed è stato affrontato nell'evoluzione della norma, dalla L. 169/2008 (arti 2, comma 1), dal DPR 122/2009 (art. 1, comma 3), ma solo il D.L.vo 62/2017(art.1, comma3) e la conseguente nota circolare 1865/2017 indicano come riferimenti nazionali, per la definizione del comportamento, sia *le competenze di cittadinanza* sia lo *Statuto delle studentesse e degli studenti*.

Non è facile definire un concetto ambiguo riferendosi ad altri concetti ambigui, ma la lettura integrata e comparata del punto 5. "Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare" della Raccomandazione del Consiglio Europeo 22 maggio 2018- relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente- e dello Statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 235/2007) può fornire al Collegio utili suggerimenti per la costruzione di un sistema di indicatori e di descrittori condivisi del comportamento, operazione necessaria e propedeutica alla individuazione dei criteri di valutazione. L'analisi comparata dei due documenti mette in evidenza le matrici culturali comuni che possono essere raggruppate in tre macroindicatori: *il rispetto delle norme* (delle persone, delle cose e degli ambienti, delle regole, dei vincoli); *gli atteggiamenti* (culturali e sociali, interesse, relazionalità/interazione, contributi ad obiettivi comuni); *il senso di responsabilità* (personale, interpersonale, autocontrollo e gestione del sé, impegno nello studio, impegno verso gli altri). Questi indicatori devono essere declinati in comportamenti osservabili, per consentire la necessaria omogeneità nell'uso degli strumenti di osservazione e di valutazione prima che questa venga espressa. Costruire una rubrica non è una semplice operazione burocratica, ma è un'operazione pedagogicamente e culturalmente significativa per esplicitare concezioni, culture e visioni di una scuola- parte integrante ed espressione di un territorio- che oltre a rappresentare un elemento di autovalutazione delle curvature educative adottate e condivise, diventa regolativa anche delle "letture" dei comportamenti degli adulti.

.

INDICATORE	DESCRITTORE
<p style="text-align: center;">1.REGOLE</p> <p>a. Rispetto delle regole</p> <p>b. Rispetto delle persone</p> <p>c. Rispetto delle cose e degli ambienti</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Frequenta regolarmente • Rispetta le regole concordate, fuori e dentro la scuola, e i regolamenti • Rappresenta i propri diritti senza aggressività fisica o verbale • Riconosce i diritti degli altri • Assolve ai propri doveri • Adegua il comportamento (anche verbale) ai contesti e alle situazioni • Rispetta adulti e coetanei, rispondendo con toni adeguati anche se non è d'accordo • Rispetta e cura le cose proprie, altrui e della comunità • Rispetta le strutture, attrezzature e ambienti, anche naturali, fuori e dentro la scuola Riconosce e tutela il valore del bene pubblico
<p style="text-align: center;">2.ATTEGGIAMENTI</p> <p>d. Interesse e partecipazione</p> <p>e. Contributo al lavoro comune</p> <p>f. Interazione/relazionalità</p>	<p>.</p>
<p style="text-align: center;">3.RESPONSABILITÀ</p> <p>g. Autocontrollo e gestione del sé</p> <p>g. Impegno verso gli altri</p> <p>h. Impegno nello studio</p>	

I descrittori ipotizzati dovrebbero prendere in considerazione anche i comportamenti in ambienti esterni alla scuola- nei contesti e nelle situazioni di realtà- e i comportamenti e gli atteggiamenti non facilmente codificabili come norme da rispettare, ragionando non solo sui comportamenti “gravi” e sulle forme di illegalità, ma anche sui dettagli che di per sé non producono sanzioni, ma incidono sulla qualità delle relazioni (rispettare il turno, usare un tono di voce adeguato, accettare le critiche motivate, riconoscere i meriti degli altri...) e sulla percezione di sé nel gruppo/ contesto sociale. La necessità di potenziare e generalizzare comportamenti prosociali

risulta evidente nella gestione delle pressioni sociali, nei processi di autodeterminazione, di decision making, nella difesa delle proprie ragioni e nel riconoscimento dei propri limiti. Scuola e lavoro sono luoghi di probabili incomprensioni e conflitti, centrati sul compito o relazionali, e il rapporto studenti/studenti, studente/docente, docenti/orientatori, può essere la dimensione più idonea per affrontare questi aspetti in ambienti “protetti”. Tenendo fermo l’obiettivo di insegnamenti curricolari di alto livello, si tratta di mettere in luce abilità e strategie generali quali: la puntualità nelle esecuzioni, il rispetto dei tempi, l’attenersi al tema, il criticare i fatti e non le persone, l’evitare l’uso di stereotipi o di affermazioni generiche, l’essere assertivi, il chiedere e accettare aiuto. Impostando le attività didattiche in modo da porre in evidenza: identificazione e descrizione del problema, ricerca di soluzioni possibili, individuazione delle strategie migliori per la soluzione, verifica dell’efficacia delle soluzioni e delle azioni adottate.

Che si tratti di un voto numerico o di un giudizio, la valutazione del comportamento è una valutazione collegiale, formulata dal Consiglio di classe sulla base di dati ricavati da osservazioni condotte con riferimento a indicatori e descrittori discussi e condivisi, in relazione ai quali ciascun docente si assume la responsabilità del proprio giudizio prima della mediazione con quelli dei colleghi. Un percorso che, superando il rischio di sguardi soggettivi, consente poi un confronto con studenti e famiglie documentato e motivato. Da sottolineare che per arrivare all’ espressione della valutazione del comportamento attraverso il voto numerico, il Consiglio di classe nella fase di confronto e di mediazione usa parole, giudizi espressi verbalmente, motivo in più per sottolineare l’importanza e la necessità di strumenti condivisi e di procedure validate: non è la modalità in sé (voto o giudizio sintetico) ad avvalorare una valutazione, ma la correttezza e la trasparenza delle procedure adottate.

3. Costruire strumenti di cittadinanza.

“Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente. Per cambiare qualcosa, costruisci un modello nuovo che renda la realtà obsoleta”. (R. Buckminster Fuller). Per costruire, qualsiasi cosa, bisogna saper guardare ciò che esiste e avere idee, ma ancora non basta: bisogna avere un ideale che permetta di non fermarsi dinanzi alle difficoltà del momento, né di abbattersi per l’impossibilità della piena realizzazione di quell’ideale che tale rimane perché è fuori dallo spazio e dal tempo: è un’utopia, appunto. E le utopie hanno a che fare con la ricerca di senso, con la comprensione, con la consapevolezza e con la coscienza: hanno a che fare con l’uomo. In questo

tempo di stravolgimenti, in cui la certezza e la fiducia di poter portare a termine un'impresa qualsiasi sembra diminuire mentre si ragiona sugli effetti per trovare le cause, sul distinguere tra ciò che si deve fare e ciò che si può fare, sul decidere quali processi delegare alla tecnologia e sul senso di assumersi *"la responsabilità della responsabilità"* (Bauman 2021, p. 141), la necessità di strumenti per orientarsi nella realtà diventa centrale. Il mondo disorienta, ma forse non basterà un "orientatore" per comprendere e interpretare criticamente gli accadimenti quotidiani per scegliere percorsi e dare risposte personali- sulla base di criteri consapevolmente scelti- diventano strumenti irrinunciabili per partecipare attivamente alla vita sociale, culturale, politica. La babele delle cittadinanze da social, delle opinioni e delle bufale, richiede un'educazione fondata su principi e regole di alto livello di generalità, perché possano funzionare da guida nelle molteplici e variabili situazioni di vita e di contesti. La costruzione del sé e di un proprio sistema di valori è un percorso lungo e complesso che si articola tra cognitivo e affettivo: inizia nell'esperienza affettiva dell'individuo che cresce in un determinato contesto di vita sociale e relazionale, fondato sulla possibilità di identificarsi in figure significative, che fungono da modelli, e di essere riconosciuto da quelle stesse figure, valutando cognitivamente i valori che connotano i diversi comportamenti, assumendo il valore scelto come parametro di giudizio. Il problema però è oggi quello dei modelli- genitori, docenti, adulti in genere- che vivono con difficoltà il proprio ruolo e il proprio disagio esistenziale o professionale, non sempre riuscendo a trovare modi nuovi e adatti per essere padre- madre- docente- in risposta ai nuovi modi di essere figli e allievi. Per non dire della classe politica e delle istituzioni, incapaci di costruire un condiviso sistema di scopi e di motivazioni per i quali impegnarsi personalmente e collettivamente. Le ripercussioni sulle aspettative dei giovani e sulla loro visione del mondo sono evidenti, così come è evidente che spesso siamo noi adulti a "costruire" le difficoltà dei ragazzi e a segnalarle al posto loro (quasi fossero degli incapaci), utilizzando chiavi di lettura proprie del mondo adulto; *"Il funzionamento umano è radicato nei sistemi sociali e questi sono in costante evoluzione"* (Bandura 2012, p.18), ma tocca ai giovani trovare il senso del loro impegnarsi per raggiungere gli obiettivi che scelgono. Obiettivi e scopi che devono essere scelti da loro, e non per loro, in relazione a come pensano possa essere il mondo di domani e al posto che potranno e vorranno occupare in quel mondo. Ma se è vero quello che sostiene lo storico E.P. Thompson- e cioè che all'interno di una data comunità certe pratiche sono considerate lecite o meno in relazione a un insieme di norme, obblighi sociali, posizioni e funzioni economiche- comunità differenti hanno codici di "economia morale" e differenti valutazioni di ciò che è lecito o non lo è. Si torna perciò alla riflessione sul rapporto tra scuola e società, sui valori e sui modelli di vita proposti e praticati. Se la società, e quindi le famiglie,

non considerano più l'istruzione un diritto primario, cambia il rapporto tra le cose del mondo e le parole; la scuola non rappresenta più un orizzonte di significati e di senso necessario per comprendere la complessità, diventa incompatibile con la logica lineare dell'impresa e dei social, con gli schemi mentali che propongono, con l'idea di un processo di educazione piegato alla convinzione di un sapere just in time- che non comporta sforzi, difficoltà, fatiche e impegno- e che reitera la società senza cercare di cambiarla. Costruire un orizzonte di senso sui fini dell'istruzione- lo specifico della scuola nel percorso di educazione- comporta la consapevolezza che un patto educativo può essere costruito solo sulla base delle chiare scelte, azioni e responsabilità dei diversi attori e a chiare condizioni. Il comportamento, i comportamenti, si comprendono e si valutano nella consapevolezza del loro "farsi". Altrimenti, se ci si limita a parlare degli aspetti sanzionatori (che pure devono esserci), si rimane nello slogan lanciato per distrarre l'opinione pubblica dal vero problema.

4. Attribuire il voto al comportamento: quale procedura?

I "cambiamenti" preannunciati nel corso della riunione del Consiglio dei ministri del 18 settembre u.s. sono contenuti in un disegno di legge e non in un decreto, per cui l'iter parlamentare richiederà qualche tempo. Tornare a riflettere sulla normativa vigente e sull'evoluzione delle norme relative alla valutazione del comportamento, e sulle pratiche agite nella scuola, è però operazione necessaria e urgente, sia in relazione a quanto la composizione del Collegio è variata negli ultimi tempi, sia per prendere atto che le norme vigenti in merito alla valutazione del comportamento prevedono già, in larga misura, quanto preannunciato come innovazione (la tabella qui sotto ne riassume l'iter, con riferimento in particolare alla scuola secondaria).

Legge 169/2008 (art.2, comma 2)	DPR 122/2009 (art.2, comma 8)	D. Lvo 62/2017 (Capo II, art.2, comma 5)	Nota – Circolare Ministeriale 1865/ottobre 2017
A decorrere dall'anno scolastico 2008/2009 la valutazione del comportamento è effettuata mediante l'attribuzione di un voto numerico espresso in decimi	La valutazione del comportamento degli alunni (...) è espressa attraverso un giudizio formulato secondo le modalità deliberate dal Collegio dei docenti, riportato nel documento di valutazione. b) nella scuola secondaria di primo grado, con voto numerico espresso collegialmente in decimi (...); il voto numerico è illustrato con specifica e riportato anche in lettere nel documento di valutazione.	La valutazione del comportamento viene espressa collegialmente dai docenti attraverso un giudizio sintetico riportato nel documento di valutazione; secondo quanto specificato nel comma 3 dell'art. (...)	La valutazione del comportamento (...) viene espressa per tutto il primo ciclo, mediante un giudizio sintetico che fa riferimento allo sviluppo delle competenze di cittadinanza e per quanto attiene alla scuola secondaria di secondo grado, allo Statuto delle studentesse e degli studenti e al Patto di corresponsabilità approvato dall'istituzione scolastica. Il Collegio dei docenti definisce i criteri per la valutazione del comportamento, determinando anche le modalità di espressione giudizio.

Le norme da sole non cambiano niente se non si modificano le pratiche agite: rispetto, competenze, orientamento, educazione, tutor, cooperazione, inclusione, PCTO, pensiero critico... non sono formule magiche e non è ripetendo le stesse cose e le stesse parole in documenti diversi, con formule diverse, che si possono ottenere risultati diversi. Il cambiamento sta negli strumenti culturali e tecnici necessari per comprendere, significare e attuare quanto le norme, nazionali e internazionali, indicano sia per gli aspetti relazionali, sociali, metacognitivi sia per gli aspetti di natura culturale, per una formazione fatta di valori condivisi e di atteggiamenti collaborativi e cooperativi, di convivenza civile e di legalità, di capacità di scelta e di etica della responsabilità da un lato; dall'altro una formazione fatta di competenze culturali di base e di saperi disciplinari, di competenze e abilità trasversali. Forse così si potranno affrontare seriamente le criticità che gli allievi incontrano nell'attraversare i diversi gradi scolastici, l'università, fino al mondo del lavoro, che si manifestano nelle difficoltà a tenere il ritmo di studio, nella qualità delle prestazioni, nell'atteggiamento

verso il “fare”. Difficoltà che chiamano in causa categorie psicologiche e formative quali il locus of control, le credenze di autoefficacia, la comprensione e l’elaborazione delle informazioni, le abilità sociali..., aspetti che vanno conosciuti per imparare come si affrontano le situazioni percepite come stressanti, ipotizzando azioni e controllando le emozioni.

5. Conclusione

M. Gattullo sosteneva che, nel lavoro scolastico, (indipendentemente dalle direzioni e dagli oggetti effettivi) si possono distinguere quattro momenti: gli scopi (immediati e finali); gli strumenti in relazione agli scopi; l’organizzazione dell’uso di quegli strumenti; il controllo/ valutazione degli esiti raggiunti, mettendo in evidenza che la valutazione è un momento strutturale della programmazione. Vale per tutte discipline. La crescita di ogni persona passa attraverso la comprensione dei fenomeni naturali, sociali e culturali; è evidente l’importanza che rivestono i percorsi di istruzione e di formazione in tutto questo e quanto incidano le politiche che devono mirare a servizi scolastici in grado di coniugare efficienza ed efficacia con equità ed eccellenza, garantendo a ciascuno- al termine dell’obbligo- una base comune di conoscenze e di competenze. Ma tutto questo va verificato e valutato, parole che in questo periodo pare non debbano essere pronunciate. Come si fa ad aiutare ed a orientare qualcuno se non si analizza con lui il suo problema? Il termine valutazione non è sinonimo di selezione, espressione di una didattica che può penalizzare gli alunni appartenenti alle classi sociali disagiate e che spersonalizza il rapporto educativo. È probabile che anche da qui origini quella “cultura” didattica avalutativa, che ancora perdura e negli ultimi tempi ha ripreso vigore, che focalizza prevalentemente i momenti terminali del profitto, privilegiando la comunicazione verso l’esterno (famiglie in primis) con giudizi sintetici e globali invece che con un’informazione analitica sulle componenti, le condizioni e la qualità dei processi formativi in atto sui quali focalizzare, condividere e giustificare senza ambiguità l’assunzione delle decisioni opportune e delle responsabilità conseguenti.

Nella valutazione trovano riscontro concreto le finalità culturali e sociali assegnate all’Istituzione scuola: al di là delle intenzioni e delle dichiarazioni, nelle pratiche valutative si rintracciano i tratti distintivi della qualità dell’istruzione, in generale, e dell’azione didattica più in filigrana. Proprio questa duplice veste, di attore privilegiato della funzione sociale della scuola e di specchio della sua qualità, nel tempo ne ha marcato il significato e ha prodotto una stratificazione di comportamenti e di atteggiamenti negativi nei confronti della valutazione, aggravati dall’indeterminatezza e dalla genericità del linguaggio che accompagna i vari “modelli” dei documenti ufficiali, sperimentali e non. A scuola non si valutano le persone, ma si valutano i

percorsi delle persone dentro l'organizzazione, un'organizzazione a parametri costanti in questo caso, che ha il suo costrutto di riferimento nelle sequenze di procedure e di compiti definiti "adeguati" secondo i valori condivisi e praticati al suo interno. *Valutare* significa infatti "dare valore" ed è azione diversa dal *misurare*, finalizzata alla rilevazione dei dati attraverso strumenti idonei e processi docimologicamente solidi. I docenti sono professionisti e come tali hanno il compito etico dell'insegnamento e della manutenzione del proprio profilo professionale, attraverso un continuo aggiornamento/formazione, ma non si può chiedere loro di trasformarsi in terapeuti o in DJ delle conoscenze e del senso comune. L'insegnamento ha bisogno di tempi di programmazione e di predisposizione di contesti che non si possono improvvisare; i sistemi simbolici di una cultura, i valori e i disvalori che rappresentano il "clima educativo" di una scuola, condizionano il modo in cui le capacità della mente vengono sviluppate e utilizzate. In particolare conta moltissimo come gli studenti vivono la scuola in cui studiano e la posizione che essa assume nella loro cultura, sosteneva J. Bruner. Un valore è senza dubbio la costruzione dell'identità che, per non diventare vuota autoreferenzialità, deve svolgersi su uno sfondo di relazioni e di significati sociali e concretizzarsi in comportamenti adeguati per sé e per gli altri, per gli ambienti in cui ci si trova.

"La scuola attualmente, soprattutto per gli adolescenti, non fornisce il viatico benefico per l'avventura della vita di ciascuno (...) non fornisce le difese contro l'errore, l'illusione, l'accecamento. (...) Insegna solo in modo molto lacunoso a vivere, fallendo in ciò che dovrebbe essere la sua missione essenziale" (Morin 2015).

RIFERIMENTI

Bandura, A., (2012), *Adolescenti e autoefficacia*, Erickson Edizioni.

Bandura, A., (2017), *Disimpegno morale*, Erickson Edizioni.

Bauman, Z., (2021), *A tutto campo*, Laterza Ed.

Bruner, J. (1997), *La cultura dell'educazione: nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli

Damasio, A., (2022), *Sentire e conoscere*, Adelphi Edizioni

Gattullo, M., (1968), *Didattica e docimologia- misurazione e valutazione nella scuola*, Armando

Morin, E., (2015), *Insegnare a vivere- manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina

Paci, E., (2022), *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, RCS-a cura di Carlo Sini

Vertecchi, B., (2010), *Manuale della valutazione*, La Nuova Italia.